

L'INTERVISTA GIUSEPPE COLANGELO. Prorettore vicario dell'Insubria e docente di economia politica

INSUBRIA, I NUOVI CORSI TURISMO E INFORMATICA

SERGIO BACCILIERI

Tra pochi mesi l'Insubria rinnoverà le cariche accademiche. Quali sono i progetti dell'università? Com'è cambiato il contesto dopo l'addio del Politecnico? Quali sono gli asset formativi su cui si svilupperà l'offerta dei prossimi anni? Sul tavolo ci sono tanti quesiti e non manca qualche preoccupazione ma il rettore vicario uscente di Como, Giuseppe Colangelo, è fiducioso sulla possibilità che il progetto della città universitaria possa ritrovare slancio.

Qual è la strategia dell'Insubria? Come svilupperete i corsi nei prossimi anni?

Direi che le direzioni possibili al momento sono tre. Stiamo già lavorando per costruire con l'ospedale Sant'Anna un corso di laurea in medicina e chirurgia. Poi possiamo colmare il vuoto lasciato dal Politecnico, ateneo che si è trasferito a Milano, portando informatica a Como. Ed infine stiamo progettando

l'avvio di una laurea magistrale in scienze del turismo.

Come cresce con il turismo, l'Insubria segue le inclinazioni del territorio?

Certo, la città e il lago sono ormai delle consolidate realtà turistiche, è proprio per questo che ormai 15 anni fa abbiamo aperto il corso di laurea in scienze del turismo, con il supporto dei grandi alberghi e degli hotel del Lario.

La laurea triennale raccoglie circa 150 matricole all'anno, ad oggi ha un bacino complessivo di 450 iscritti. Visti i risultati potremmo trattenere gli studenti che scelgono di frequentare il biennio successivo altrove, che vanno in Bicocca, magari a Lugano. Avremmo modo con numeri piccoli di sviluppare l'area turistica per i beni culturali, uno strumento prezioso per Como.

Abbiamo compiuto pochi anni fa la stessa operazione aprendo una magistrale in mediazione interculturale che aveva ed ha ancora tantissimi iscritti alla triennale.



Giuseppe Colangelo, rettore vicario uscente

Quanto a informatica gli ingegneri del Politecnico si stanno definitivamente spostando a Milano, prenderete il loro posto?

L'Insubria non ha competenze ingegneristiche, lavoriamo su altri saperi. Però a Varese abbiamo un buon corso di informatica, è di successo, possediamo le capacità per replicarlo a Como. Ingegneria informatica del Politecnico ormai non ac-

coglie più matricole tra via Valleggio e via Castelnuovo, quindi nel giro di due anni non avrà più studenti in città. Non è semplice, ma è un vuoto colmabile. Se penso a tante aziende comasche credo che sarebbero felici di poter contare ancora su un gruppo di informatici in riva al lago.

L'Insubria vota a luglio, il prossimo

rettore designato riuscirà a compiere tutti questi passi?

Queste scelte necessitano del benessere del ministero, della regione, dei rettori, non sono immediate. Sono iter lunghi tre, quattro anni, per i quali serve la volontà dell'ateneo, ma anche del territorio. Perché occorre fare degli sforzi economici, di sicuro l'università sarà il primo attore progettuale, ma a fianco bisognerà trovare delle istituzioni e una rete di soggetti appassionati che vogliono dare il loro aiuto.

Corsi e facoltà passano insomma anche dai grandi investimenti. Invece quando l'Insubria e il Sant'Anna avranno a Como un corso di laurea in medicina?

Dare un termine è sbagliato, è un cammino che abbiamo appena intrapreso. Comunque adesso l'Asst Lariana è diventata un polo ospedaliero per la formazione universitaria con l'Insubria. Ciò significa che da subito può accogliere i tirocinanti, formalmente iscritti però al corso di medicina e chirurgia di Varese. In seguito c'è la volontà di formare anche gli specializzandi, gli studenti che frequentano gli ultimi anni delle varie discipline mediche. Quindi dovremo inserire al Sant'Anna i professori, solo alla fine si arriverà ad un corso di laurea tutto comasco. Parentesi, non dimentichiamo che in città abbiamo già infermieristica. Siamo solo all'inizio, costruire l'università richiede una prospettiva, vuol dire aule, risorse, contratti per nuovi docenti di ruolo, non sono avventure che si infiammano in pochi mesi.

Scienza e sostenibilità Incontro a teatro

Al Sociale

Enea Roveda, Ceo di Lifegate dialoga con Bruno Profazio alla vigilia dello spettacolo "Copenhagen"

Oggi al Teatro Sociale si parla di scienza, energia e sostenibilità durante l'incontro "Energia e stili di vita: quale futuro?" Enea Roveda, Ceo di Lifegate, dialogherà con il giornalista Bruno Profazio, per parlare della necessità di un cambiamento in chiave sostenibile a cui le energie rinnovabili possono dare un contributo davvero decisivo. La chiacchierata, della durata di un'ora, si inserisce in un ciclo di incontri organizzati dal teatro intitolato "L'infinita equazione" e dedicato ad approfondire vari aspetti e le opportunità offerte da scienza e tecnologia e anticipa "Copenhagen", lo spettacolo di Michael Frayn per la regia di Mauro Avogadro, incentrata sul tema dell'etica nella scienza che sarà in cartellone domani e mercoledì. "Copenhagen" è ormai un classico contemporaneo del teatro.

L'incontro odierno "Energia e stili di vita sostenibili: quale futuro?" è alle 18.30 nel foyer del teatro. L'evento è a ingresso libero, sino ad esaurimento posti.

Innovazione

Un Paese che fa impresa sul futuro

NELLA TERRA DELLE STARTUP UN MODELLO PER COMO

Il caso di Israele che vent'anni fa ha deciso di investire nell'innovazione nel racconto di Aharon Aharon, il manager a capo dell'Agenzia governativa «Il pubblico garantisce le infrastrutture e stimola gli investitori privati»

MARILENA LUALDI

La terra delle startup svela i suoi segreti. E lo fa attraverso la voce di Aharon Aharon, Ceo dell'Israel Innovation Authority. Con spunti preziosi per il nostro Paese e il nostro Parco tecnologico scientifico.

Mr. Aharon, Israele è conosciuta come la nazione delle startup. Può spiegare ai nostri lettori come sia arrivati a questo livello?

Il successo di Israele come potenza tecnologica è il risultato di un ecosistema efficace, che combina startup, piccole e medie imprese, aziende affermate, multinazionali, fondi di venture capital, governo, forze armate israeliane e l'accademia, tutte che lavorano insieme a stretto contatto. Il Governo, tramite l'Israel Innovation Authority (prima Office of the Chief Scientist, Ocs nel ministero dell'economia), è stato decisivo nel far emergere Israele come hub di innovazione globale negli anni Novanta. L'Ocs ha guidato il Paese nella politica di innovazione per 45 anni ed è stato pioniere in alcuni programmi che hanno aperto la strada servendo da modello ad altre nazioni. Tra questi, gli incubatori tecnologici, consorzi tra accademia e industria e un programma del governo ha puntato a promuovere investimenti che hanno avviato l'industria venture capital.

Qual è stata la successiva tappa? L'Authority ha sostituito l'Ocs nel 2017: si era compreso che in questo mondo così rapidamente cambiato gli strumenti utilizzati negli ultimi vent'anni non erano più idonei alla nostra missione attuale. Responsabile per la politica d'innovazione del Paese, è un ente pubblico indipendente e imparziale che opera a vantaggio dell'ecosistema innovativo israeliano e dell'economia del Paese complessivamente. Il suo ruolo è sostenere e sviluppare le risorse per l'innovazione, mentre crea e rafforza l'infrastruttura e il quadro necessario a supportare l'intera industria della conoscenza. La nostra missione attuale è far procedere l'innova-



LA SCHEDE

CHI È
Aharon Aharon dirige l'Autorità per l'innovazione dello Stato d'Israele. L'hi-tech in Israele è un settore che, pur impiegando appena l'8% della forza lavoro industriale totale, dà solo essere responsabile per ben il 50% delle esportazioni. Un ecosistema dell'innovazione che è capace di attrarre investimenti importanti (5 miliardi di dollari nel 2016).

zione, l'imprenditorialità e le tecnologie come leve per una crescita che sia sostenibile e inclusiva. Una sfida non solo produrre grandi startup e tecnologie, bensì far crescere l'impatto dell'hi-tech sulla nostra economia. Ecco che forniamo una varietà di strumenti pratici e piattaforme di fondi, indirizzati ai bisogni dinamici dell'ecosistema locale e internazionale. Con profonda conoscenza e comprensione delle sfide che oggi affrontano le nostre società e gli imprenditori, questi strumenti sono basati proprio sui bisogni dell'azienda. Ciò include programmi per imprenditori al primo stadio, compagnie mature che possono sviluppare prodotti o processi manufatturieri nuovi, gruppi accademici che cercano

di trasferire le idee sul mercato, corporazioni multinazionali interessate nella nostra tecnologia, aziende israeliane in cerca di nuovi mercati all'estero e altre tradizionali che vogliono incorporare nella loro attività una produzione innovativa.

Lei era Ceo di Apple Israele. Perché ha accettato questa sfida?

Guidare la trasformazione dell'Authority in un ente indipendente, rafforzando la sua posizione come leader nell'innovazione e costruire infrastrutture e sistemi di supporto per l'esistente è un compito ambizioso. Io punto a fornire esperienza, conoscenza e competenze accumulate in questi anni per aiutare la metamorfosi in un ente che agisca velocemente, efficacemente ed efficientemente e nella migliore agenzia d'innovazione del mondo. Quando ho deciso un anno fa di accettare e lasciare uno dei lavori più ricercati in Israele, quello in Apple, non ero certo su ciò che avrebbe portato il futuro. Dopo poco più di un anno, il senso di mistero è stato sostituito da un senso di missione.

Che cosa è cambiato?

Non si può paragonare il peso della responsabilità che mi accompagna ogni giorno quando vengo a lavorare per questa missione. Non dobbiamo solo assistere centinaia di compagnie ogni anno per sviluppare tecnologie avanzate, alcune delle quali il compaiono frequentemente nelle storie di successo dell'hi-tech di Israele, bensì anche promuovere l'integrazione di cerchi sempre più ampi. Toccano settori della popolazione, meno rappresentati nel settore, primariamente donne, arabi, ultrarotondosi e lavoratori con più di 45 anni, come pure industrie tradizionali che ancora devono adottare l'innovazione come strategia d'affari.

A Lomazzo abbiamo il Parco tecnologico scientifico ComoNext con 120 startup e oltre 600 lavoratori della conoscenza, una realtà promossa dalla Camera di commercio con aziende, associazioni, banche. In Italia, non proprio tutti i parchi la-

vorano in queste condizioni. Quanto è importante nella sua esperienza la collaborazione tra pubblico e privato?

Noi mettiamo in pratica e vogliamo ulteriormente perfezionare il modello cosiddetto "PPP", partnership tra pubblico e privato. Il Governo non guida o indirizza l'industria, ma piuttosto rende possibile e costruisce un'infrastruttura per innovazione e crescita con lo scopo di servire proprio l'industria. Per fare questo, dobbiamo essere al corrente delle sfide che affrontano i vari settori, nonché capaci di rispondere rapidamente e in modo efficace mentre valutiamo costantemente le tendenze nell'industria dell'innovazione globale e locale. Il Governo d'Israele, riconoscendo il suo bisogno strategico di supportarla, ha compiuto questo passo dell'Authority proprio perché offre diversi strumenti nel mondo privato inclusi incubatori tecnologici, laboratori di innovazione, collaborazioni internazionali, fondi per le startup e la crescita, oltre ad altri schemi ancora. Questo modello israeliano di partnership permette a entrambi i settori - pubblico e privato - di acquisire una prosperità che separatamente non potrebbero mai raggiungere. Ecco che l'Israel Innovation Authority, ente pubblico indipendente e imparziale, rafforza, non sostituisce e così arricchisce l'innovazione dei privati. Quella vera viene con alto rischio e la possibilità di fallimento. Investendo in aree ai primi passi o rischiose, in cui il capitale privato probabilmente non arriverebbe, le garanzie condizionate dell'Authority assicurano agli investitori privati lo spazio per partecipare e supportare completamente la compagnia mentre si muove verso piani meno rischiosi. Così l'Authority riceve royalties dai progetti di successo e solo al livello fornito di garanzie, così incoraggia l'invenzione di tecnologie che saranno in grado di rimodellare il nostro futuro.

Quante startup esistono nel vostro Paese? Quante sopravvivono e che accade in caso di fallimento?

Israele terra di startup

LE ORIGINI

Prima c'era l'Office of the Chief Scientist (Ocs, nel ministero dell'Economia e dell'Industria). Negli anni Novanta Israele si afferma come hub di innovazione, servendo da modello ad altre nazioni. Nel 2017 l'Authority dell'innovazione prende il posto dell'Ocs. La guida verso la trasformazione in un ente indipendente Aharon Aharon

CHI È

Il primo Ceo dell'Authority ha lasciato le redini di Apple Israel, per guidare questo passaggio

IL RUOLO

Non solo far crescere startup e tecnologie, bensì accrescere l'impatto hi-tech su tutta l'economia del Paese

CHI E COME SOSTIENE

Programmi per aspiranti imprenditori, compagnie mature (sviluppo di nuovi prodotti o processi), gruppi accademici propensi a trasferire le idee sul mercato, multinazionali, aziende israeliane che cercano mercati altrove

IL MODELLO

PPP ovvero partnership pubblico-privato. Il Governo non guida o indirizza l'industria, bensì costruisce un'infrastruttura per l'innovazione che serve l'industria

I NUMERI

Nell'ultimo decennio ci sono state 600 nuove startup di rete (1.400 hanno aperto, 800 chiuso). Israele ha un rank particolarmente eccellente nell'indice di ricerca e sviluppo civile, 4,3% del Pil (primo al mondo quasi sempre negli ultimi anni), e attività imprenditoriale

I RAPPORTI CON L'ITALIA

Negli ultimi 17 anni si basano su un accordo di ricerca e sviluppo con 20-30 applicazioni ogni anno, di cui quasi la metà riceve sostegno

Israele è spesso definita la nazione delle startup. Le sue risorse tecnologiche, lo spirito imprenditoriale e l'eccezionale capitale umano con la prontezza culturale di cogliere occasioni e saper accettare la perdita come parte del viaggio verso il successo, si sono rivelati nella nostra abilità di sviluppare knowhow e competenze innovative e far nascere così startup. Negli ultimi dieci anni, è stata quotata tra le nazioni più imprenditoriali del mondo, aggiungendo 600 startup di rete all'anno: 1.400 aperte, 800 fallite. Ogni successo viene anche da numerosi fallimenti. Proprio il fallimento dev'essere occasione di imparare e continuare a provare. Questo concetto fa parte della nostra cultura collettiva. Quando guardiamo all'immagine grande, complessiva, persino il fallimento può essere di beneficio agli imprenditori che apprendono dall'esperienza e possono sfruttarla per il loro prossimo tentativo. L'economia nella sua globalità, direi. Perché una volta che la startup è operativa, genera salari e tasse, ma persino quando chiude... i suoi lavoratori arricchiranno la manodopera generale e useranno la loro esperienza per accrescere la prossima posizione.

Quando parliamo di startup e innovazione, spesso pensiamo all'Ict. Anche le nuove aziende israeliane sono più che altro coinvolte in questo settore della tecnologia dell'informazione e della conoscenza? Il sistema di innovazione Ict, il più avanzato e sviluppato in Israele, per molti anni ha beneficiato di un'infrastruttura ampia e di alto livello che include: personale qualificato, le Forze

armate che producono tecnologie avanzate e addestrano personale di elevata qualità, una cultura imprenditoriale che produce centinaia di startup innovative all'anno, corporazioni multinazionali che possiedono esperienza, conoscenza e un legame con i mercati, e un governo sviluppato e un sistema di finanza privata (soprattutto venture capital).

Proprio la nascita recente dell'Authority al posto del precedente Office of the Chief Scientist è un segnale di consenso del fatto che un salto brusco sull'innovazione necessitata da un cambiamento di politica. Cambiamento espresso dalla designazione della nostra missione, promuovere l'innovazione come leva per una crescita economica sostenibile e inclusiva. In questo modo, abbiamo un duplice compito: preservarne e rafforzarne gli asset e fare da leva verso un allargamento dell'influenza finanziaria sull'economia in generale. Per questo scopo, ci sforziamo di mantenere e rafforzare la posizione di Israele come focus globale di innovazione.

In quali direzioni?

Lo facciamo per diffondere i vantaggi hi-tech - dell'innovazione tecnologica e dell'imprenditorialità - ad altri settori dell'economia. E per accrescere il valore economico generato dal fiorire dell'attività tecnologica nel campo dell'Ict. L'azione su tutti questi fronti richiede una programmazione strategica precisa, un ampio accordo tra le parti e un procedere continuo e determinato. La nostra convinzione è che l'espansione dell'influenza economica debba essere



espressa nell'aumento del livello di occupazione nelle compagnie innovative. Al fine di ottenere questo risultato, dobbiamo promuovere e sviluppare tutti i settori industriali. Crediamo che avverrà un superamento significativo delle misure hi-tech se riusciamo a sviluppare sistemi innovativi accanto a quelli che esistono oggi. La nostra visione è che grandi numeri di compagnie in tutti i settori allora adotteranno una strategia simile, la useranno per aumentare i vantaggi competitivi e assumeranno lavoratori con alti livelli di salari e produttività.

L'innovazione in effetti è spesso vista come crescita tecnologica e cambiamenti che può portare nella vita delle persone. Che cos'è per lei?
Dalla rivoluzione industriale in poi, è stata la chiave per una crescita economica sostenibile. L'innovazione è una componen-


«Un argomento solo per giovani? L'imprenditorialità è ad ogni età»


«Il ruolo dell'Authority rafforza l'iniziativa privata»

te significativa in due strade centrali per creare un vantaggio competitivo in un libero mercato: lo sviluppo di beni e servizi migliori e servizi e la produzione di servizi e beni già esistenti a un costo minore. Inoltre, può cambiare i mercati attuali e creare di nuovi al posto loro, un fenomeno accaduto con crescente frequenza negli ultimi decenni. Israele si è affermata sullo scenario mondiale come centro leader di innovazione durante gli anni Novanta dopo un prudente investimento del Governo nella costruzione di un'infrastruttura tecnologica nei due decenni precedenti. Il saldo compiuto da Israele, da un livello medio di innovazione, ha portato in modo fondato a una definizione di nazione delle startup, un modello che vale sia per i Paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo.

Può spiegare meglio quanto sia fondata questa definizione, nei fatti?
Oggi abbiamo un alto rank nella maggior parte degli indici di innovazione. In particolare eccelliamo nell'intensità della ricerca e sviluppo civile (4,3% del Pil) - siamo stati sempre primi al mondo quasi ogni anno nell'ultimo decennio - e nell'attività imprenditoriale. Risultati che sono il risultato di politica innovativa intelligente perseguita da decenni al centro del quale si trova una partnership proficua tra privati e settori governativi. Ciononostante, è la visione dell'Authority che il potenziale di sviluppo tecnologico ed economico nel sistema innovativo israeliano sia ben lontano dalla sua piena utilizzazione. Crediamo al contrario che abbiamo la capacità di compiere un altro significativo salto, simile come

intensità e influenza a quello avvenuto negli anni Novanta. Non solo. Siamo convinti che il sistema dell'innovazione in Israele abbia anche l'abilità di mantenere e rafforzare la sua posizione tecnologica imprenditoriale, mentre simultaneamente farà crescere i vantaggi socio economici in modo da coinvolgere positivamente cerchiesi sempre più vasti della nostra economia.

Le startup sono affare per giovani: è vero oppure no, nella vostra esperienza?
Guardi, l'imprenditorialità arriva a ogni età e in ogni forma.

Il Parco tecnologico comasco ha lanciato il programma NextInnovation: ovvero fornire alle aziende di Como e non solo le capacità e competenze presenti nel suo hub. Pensi che le startup possano in effetti aiutare altre aziende o sia difficile costruire un legame tra di loro? Cosa accade nel vostro Paese e quale è la relazione tra nuove società e mondo scolastico e universitario?
Israele ha creato un ecosistema unico di innovazione per far crescere lo spirito imprenditoriale già presente. Il Governo offre misure per rafforzare le infrastrutture in questi campi e aiutare il settore privato a investire in questa direzione, attraverso vari incentivi. Il comparto militare contribuisce con personale competente ed esperienza rilevante, anche a livello accademico abbiamo tra i migliori istituti per formazione e ricerca scientifica, note in tutto il mondo. Un'importanza speciale dovrebbe essere data all'integrazione dell'industria in Israele con i trend tecnologici attuali, a partire dalla rivoluzione del-

l'industria 4.0 che sta facendo da leva per lo sviluppo nei campi della robotica, Internet of Things, Machine learning e Big Data, per indirizzare i processi produttivi e far aumentare proprio la produttività. La posizione leader di Israele in queste tecnologie, a una cultura imprenditoriale locale sviluppata, creano le condizioni per un salto rilevante dell'innovazione nell'industria manifatturiera. Unire ricerca e sviluppo delle startup con le richieste specifiche dell'industria tradizionale può portare all'innovazione un vantaggio competitivo sostenibile. Un altro sistema di innovazione che dovremmo considerare sono le scienze biologiche, agricoltura e cibo. In questi campi, Israele possiede una serie di vantaggi e numerosi successi. In modo specifico, elementi chiave che contribuiscono alla crescita del sistema Ict da noi, come una infrastruttura diffusa a livello finanziario e un'attività multinazionale, non sono ancora sufficientemente sviluppati in questi settori. Mettendo a punto questi elementi mancanti, si possono sfruttare i benefici esistenti di questi campi verso un sistema completo. In particolare, l'abilità del nostro Paese di creare vantaggi interfacciandosi con le forze tecnologiche dell'Ict. Questo specialmente nelle aree che presentano un potenziale di crescita come la medicina digitale, la cura della salute personale e l'agricoltura di precisione.

Chiudiamo con una curiosità: lei è mai stato sul lago di Como? O ha avuto contatti con la sua industria? Sì, e ho apprezzato soprattutto da turista il paesaggio come la moda della vostra zona.

L'Authority Israeliana

Non solo i classici incubatori Così nasce una nuova impresa

La struttura
Come è strutturata l'Israel Innovation Authority? Ce lo spiega Aharon Aharon, illustrando le divisioni e anche il mondo degli incubatori, che fa parte di una di queste. Prima di tutto, ribadisce le finalità per cui si è adottata una simile struttura interna. Si va dall'orientamento alla concentrazione di conoscenza e strumenti sotto un'unica entità, e ancora all'allargamento della varietà di strumenti, o espansione dello scopo delle attività oltre a ricerca e sviluppo.
«Questo approccio strategico - spiega Aharon - procede attraverso un numero di divisioni di innovazione, ciascuna concentrata su uno specifico pubblico, con la finalità di sviluppare e fornire soluzioni dedicate».

Le divisioni
Si parte dalla Startup Division che offre programmi unici per sostenere i primi stadi di sviluppo dell'iniziativa tecnologica o le prime tappe di ricerca e sviluppo, mirando a raggiungere basi solide di fondi. Quindi, la Growth Division che opera un'ampia varietà di programmi di incentivi per assistere società hi-tech nello stadio della crescita delle vendite. Ecco poi la Technological Infrastructure Division, che si concentra sulla collaborazione tra industria e mondo accademico. I suoi programmi promuovono cooperazione, scambio di conoscenza ed esperienza e innovazione con un gruppo di ricercatori di entrambi i mondi. Altra area con l'Advanced Manufacturing Division che

facilita la crescita di ricerca e sviluppo e processi innovativi nel manifatturiero. Questo con la finalità di potenziare la competitività nell'arena globale e migliorare la produttività in diversi comparti industriali. Dal canto suo l'International Collaboration Division mira a sostenere progetti di cooperazione internazionale attraverso il Framework Program for Research and Innovation dell'Unione europea, fondi che finanziano progetti israeliani e di compagnie straniere, o altri programmi bilaterali. Uno di questi lega Israele all'Italia, da 17 anni e trova annualmente venti-trenta applicazioni attraverso fondi comuni. Molto si punta su nuovi prodotti e processi. Infine, la Societal Challenges Division, una delle più interessanti per il forte impatto inclusive. C'è un livello di supporto a programmi che mirano a trovare soluzioni per problemi sociali a favore della popolazione disabile, con la tecnologia. Il secondo riguarda anche strumenti per incoraggiare la partecipazione di minoranze nell'industria hi-tech.

Il supporto
Per quanto riguarda gli incubatori, sono uno dei programmi di incentivi nella Startup Division. Offrono una struttura di supporto per l'insediamento di una compagnia e il suo sviluppo dell'idea in un prodotto commerciale. Sono selezionati - conclude il Ceo dell'Authority - attraverso processi competitive per un periodo di licenza predefinito.

I consigli operativi



Un'immagine di ComoNext

Lo startupper ideale Un sognatore determinato

Ci sono anche startup italiane, come la comasca 3bee, che sono state premiate in Israele. E da questo prendiamo spunto per chiedere al leader dell'Authority dei consigli che potrebbe rivolgere ai giovani (e non solo) intenzionati a fondare una società innovativa. Prima di tutto, che caratteristiche dovrebbe avere il perfetto startupper?

«Se è un sognatore, con una passione irresistibile per la tecnologia, preparato a emozioni da montagna russe - sottolinea Aharon Aharon - pronto al sacrificio e a dure decisioni, ma anche capace di pazienza, allora probabilmente possiede ciò che serve per fondare una startup». Questa l'attitudine. Ma come procedere? Prima di tutto, specificare bene iniziare la carriera

tecnologica in grandi compagnie, dove si possono apprendere le competenze prima di mettersi in proprio con la startup. Non solo: raccomanda di cercare società e mentori, che possano condurre lo startupper a uno sviluppo di carriera personale e imprenditoriale ulteriore. Importante, però, è anche essere capaci di decidere cosa non fare: «Gli imprenditori di successo rimarca - sono capaci di restringere il campo degli sforzi e delle risorse a uno specifico tentativo». Torna tuttavia il concetto chiave di passione: bisogna identificare e quindi scegliere il campo di competenze dove applicarla. Con uno spirito fondamentale: essere pronti ai sacrifici per il successo. Attenzione poi che un vero manager deve essere capace di prendere decisioni impopolari: dal cambiamento del corso d'azione alla commessa su nuovi mercati, o anche ai tagli di personale. Altro passo necessario, capire il processo di sviluppo del prodotto come misurare le spese secondo le sue caratteristiche: il 15% per lo sviluppo tecnologico, il 25% per portare la tecnologia sui prodotti (come operazioni o produzione di massa), il 16% per le vendite iniziali in modo da sostenere la crescita della compagnia. Ma c'è un ultimo, prezioso consiglio: «Pensate sempre all'utente finale - conclude - Molte startup pensano prima e soprattutto alla tecnologia e non a quanto possa essere usata dal cliente, se non nelle fasi finali. Ciò può portare a dover ripensare l'intero processo a incorrere in ulteriori spese».

Sogni di seta firmati Taroni

Storia di 140 anni con l'alta moda

leri e oggi. In libreria da marzo un volume fotografico sul lungo percorso di una top azienda del distretto Canepa: «Nell'era dei social media la carta è per sempre»

SARA DELLA TORRE

Di che cosa sono fatti i sogni? Di seta. Di fili intrecciati, trame, disegni, stoffe e colori che vestono capolavori, accompagnano momenti indimenticabili e allenano l'occhio a riconoscere la bellezza.

Consapevole del miracolo creativo comasco e certa di possedere un'arte e convinta di avere il compito di tramandarla, la Taroni ha raccontato, in un libro celebrativo, la propria storia dalle origini all'oggi. «Taroni: la stoffa di cui sono fatti i sogni», edito dalla casa editrice milanese Rizzoli e acquistabile in libreria da marzo, è la raccolta di documenti d'archivio e di immagini fotografiche, che ricostruisce il percorso dell'azienda nata nel centro di Como, in via Morazzone, alla fine dell'Ottocento fino al trasferimento nel 2008 a Grandate. Storia industriale, storia di famiglia e storia della moda italiana, che, nel corso del Novecento, attraverso profondi cambiamenti, specchio delle rivoluzioni sociali ed economiche dell'Italia e del mondo intero.

Il corposo volume, si apre con i tratti grafici di una fiaba da raccontare, che prende il suo avvio sulle rive del lago di Como e, pagina dopo pagina, introduce il lettore al mondo della produzione, al rumore incessante del telaio, alla creazione di stoffe che hanno reso famosi i più grandi creatori di moda e hanno vestito le donne più ammirate e affascinanti.

Antichi campioni

Le prime immagini parlano di antichi campioni, degli album di esercizi del fondatore, Amedeo Taroni, delle cartelle colorate, dei libri di gestione del magazzino e dei libri tecnici di tessitura, quasi a sottolineare il valore della base su cui poggia il sogno: il lavoro certosino di ricerca, di studio, di esercizio, di controllo costante, che non lascia spazio all'improvvisazione. Soprattutto, il rispetto per la natura, perché dall'ambiente e dalla sua tutela nasce la seta.

La sua nobile origine, infatti, risiede in due elementi naturali: la pianta del gelso e una larva, il baco. Le prime battute del percorso industriale dell'impresa comasca prendono l'avvio dalle origini dell'attività fi-

no agli Anni Venti, attraverso il periodo tra le due guerre, evolve negli Anni Sessanta e Ottanta fino al trasferimento fuori Como, nuova frontiera dell'attività serica, pronta alle sfide del futuro. La volontà di tramandare un bagaglio di conoscenza immenso, raccolto in anni di lavoro, soprattutto di grande passione che ha unito, in un passaggio di testimone, la famiglia Canepa, ha spinto Michele e il figlio Maximilian, che attualmente sono alla guida dell'azienda, a raccogliere ogni nota significativa: dagli articoli di giornale e immagini di reperti storici e libri, giocando sui colori e sulla leggerezza di un prodotto che nella semplicità della materia sa essere ogni volta nuovo, unico, leggero, impalpabile e straordinariamente pregiato.

«Con mio figlio Maximilian, abbiamo ritenuto utile ripercorrere in un libro le esperien-

all'inquinamento». La capacità di trasformare un'arte in un percorso industriale è stata un felice intuito, non limitata a coglierne i primi risultati di successo, ma continuamente supportata dal desiderio di crescere, di sperimentare, di provare armature, colori, strade da percorrere.

Tenacia e ricerca

Sono tenacia e ricerca costante di qualità, le chiavi del successo della Taroni e del distretto tessile comasco. «Taroni - scrive Claudio Marenzi, presidente di Confindustria Moda - testimonia un percorso di eccellenza che oggi domina le passerelle nazionali e internazionali, rappresentando il buongusto e la maestria che ci hanno resi indiscussi e invidiati nel mondo».

Nell'era dei social e di Internet, la scelta di investire sulla carta ha una motivazione precisa. Non certo per un gusto

Questa azienda rappresenta il buongusto e la maestria che ci hanno resi indiscussi e invidiati nel mondo»

CLAUDIO MARENZI
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA MODA

ze dei quasi centoquaranta anni di azienda - scrive il presidente Michele Canepa nell'introduzione al libro - cercare di fornire informazioni di tutto il complesso affascinante ciclo industriale della seta di cui si è tanto scritto fino alla fine dell'Ottocento, ma che oggi non è più così conosciuto». Lavoro meticoloso durato quasi un anno e mezzo per non perdere un'arte antica, trasmetterla alle nuove generazioni, attraverso l'esperienza di una azienda che ha respirato la bellezza del luogo, il Lago di Como, e l'ha tradotta nella lavorazione di un prodotto costruito su un delicato equilibrio naturale.

La coltivazione del gelso

«Per produrre la seta si parte dall'agricoltura con la coltivazione del gelso, pianta che consuma 50 kg di CO2 ogni anno e che è una delle poche piante in grado di rigenerare i terreni inariditi dalla deforestazione. Si passa poi all'allevamento del baco da seta: animale delicatissimo come tutte le larve di farfalla e quindi molto sensibile

nostalgico e anacronistico, piuttosto con l'intenzione di mettere nero su bianco una storia da non dimenticare e il desiderio di offrire alle future generazioni gli strumenti per continuare un lavoro che può sempre crescere, ma non può essersi mai trascurare le radici. «Il progetto cartaceo - aggiunge Maximilian Canepa, Ceo e direttore creativo dell'azienda, 36 anni - ci è sembrato un ottimo strumento per parlare della nostra storia e di cosa facciamo. È un biglietto da visita, elegante e approfondito, che non subisce il tempo e che racconterà tutto di noi ai clienti, ormai, in tutto il mondo».

La storia di Taroni è passata ma anche futuro, lo sguardo è rivolto al digitale: sul sito dell'azienda è stato avviato un canale di vendita diretta dei tessuti. «Non è semplice - dice Canepa - perché nelle nostre sete la componente tattile ha notevole rilevanza, ma per me che sono un bravo fotografo è stimolante cercare di rendere con un'immagine la loro bellezza».



Il valore dell'artigianalità nell'utilizzo degli antichi telai IMMAGINI DAL LIBRO EDITO DA RIZZOLI



I tessuti comaschi protagonisti della moda



I grandi stilisti con i prodotti della tessitura Taroni

Il legame con le proprie radici

La forza dei colori resiste al tempo

Gli antichi telai per un prodotto unico

Le radici non sono un vincolo, ma un potente legame con la propria terra. In 140 anni, se la città di Como ha subito profonde trasformazioni, la Taroni, fino ad un decennio fa, è rimasta nel centro, sostenuta da una storia artigianale, che ha continuato a trasmettere arte.

La produzione di seta di valore, veicolo potente per far conoscere il distretto lariano, si è arricchita della creatività stratificata nel tempo. I primi passi per la costruzione del percorso industriale li mosse Pietro Amedeo Taroni, classe 1876. A vent'anni con in mano il diploma di perito serico acquisito al Regio Istituto Tecnico Industriale di Setificio iniziò a mettere in moto la propria creatività. «Le sue capacità fuori dal comune di perito serico - si legge nel libro a cura di Margherita Rosina, scritto Enrico Morini - lo segnalavano all'attenzione di Ernesto Bossi e Edoardo Rapuzzi, che lo cooptarono tra i soci della Mazzucchelli&Co». È questa azienda, il punto di partenza della futura



Michele Canepa, presidente della Taroni

Taroni. La Mazzucchelli fu trasformata nella Parravicini&C, con sede in via Morazzone e dal 1921, per fusione di varie società, divenne Industria Serica Taroni S.P.A. La produzione agli albori della azienda era pensata per fodere e sete per abbigliamento femminile. La guerra portò un cambio di produzione: le forniture per l'esercito furono la principale attività delle

industrie tessili. Un settore collaterale che impegnò l'impresa serica fu la produzione di bandiere, tessute in pesante seta pura, capaci di resistere alle intemperie. «Nelle cassette dell'Archivio storico Taroni sono conservati diversi campioni di bandiere riferibili sia all'Italia - si legge nella storia - e altre nazioni europee sia a paesi lontani come l'Argentina». Nel libro non manca un nutrito glossario di alcuni termini tecnici tesi a fornire al lettore un piccolo bagaglio culturale del mondo della seta, arricchito da immagini di prodotti e di colori. «La nostra forza sono i colori - spiega ancora Maximilian Canepa - abbiamo un grande magazzino e un ricchissimo archivio. Ciò che attira il mercato estero è soprattutto la capacità di coniugare l'innovazione con l'antico splendore di disegni e manufatti che ci arrivano dai nostri archivi storici. Per questa ragione conserviamo telai degli anni Sessanta che siamo realizzare tessuti, sconosciuti alle macchine moderne».

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 26 FEBBRAIO 2018

Lago e Valli

L'addio ai geometri «Faremo di tutto per il nostro Vanoni»

Menaggio. Gli iscritti al corso superiore sono solo 9 e l'Ufficio scolastico nega l'attivazione della prima classe. Il sindaco Spaggiari: «Un'emergenza per il territorio»

MENAGGIO

GIANPIERO RIVA

È l'unico polo scolastico superiore del Lario occidentale. Eppure il "Vanoni" di Menaggio, in vista del prossimo anno scolastico rischia di perdere una classe del corso per geometri.

Si tratta della prima: gli iscritti, infatti, erano soltanto undici già in prima battuta, ma due potenziali studenti si sono poi ritirati e la situazione, già

critica, è precipitata. Con soli 9 studenti, insomma, l'Ufficio scolastico provinciale ha negato l'attivazione della classe.

Oltre al liceo scientifico, ragioneria e indirizzo turistico, nell'istituto menaggino è attivo da parecchi anni anche il corso per geometri, generalmente sempre gettonato. Qualche anno fa aveva rischiato una classe dello scientifico, ma poi l'emergenza era rientrata.

Presto un incontro

Il territorio non lascerà cadere la questione, proprio per la particolarità del corso di studi che va a morire: «Ho appreso di un orientamento generale dei ragazzi verso i licei - intervengono il sindaco di Menaggio, **Michele Spaggiari** - A livello provinciale, non a caso, i numeri degli istituti tecnici e professionali sono in calo. Ovvio che, in un territorio come il nostro, bastano poco per creare l'emergenza. Per quel che potremo fare, comunque, cercheremo di salvaguardare la classe entrante del corso per geometri, incontrando la dirigente del Vanoni e il dirigente scolastico provinciale».

I consiglieri regionali del PD **Luca Gaffuri** e **Angelo Orsenigo** suggeriscono la soluzione della classe articolata: «La proposta che ci sentiamo di soste-

nere, del resto già attuata anche in passato, è di creare una classe articolata, mettendo insieme due diversi corsi. Occorre studiarla bene, ovviamente, ma consentirebbe di non lasciare nessuno senza la possibilità di seguire la propria strada. Altrimenti cosa possono fare coloro che si sono iscritti? Saranno costretti a cambiare percorso di studi o a raggiungere, con mille difficoltà, un'altra sede lontana».

Il futuro dell'edilizia

E ancora: «In territorio lariano, tra l'altro, l'edilizia ha ancora un futuro, soprattutto dal punto di vista della riqualificazione energetica e del recupero dei borghi storici e il corso di studi per geometri è improntato proprio alla conoscenza del trionfo costruzione, ambiente e territorio. Sulla base di un'indicazione venuta dal mondo del lavoro - proseguono i due esponenti del PD - il nostro partito ha avanzato una proposta di legge per un triennio universitario di specializzazione rivolto proprio ai geometri e approvata dallo stesso albo professionale. Impedire a dei ragazzi di intraprenderli di frequentare un corso a loro gradito, insomma, significherebbe andare dalla parte opposta rispetto alle richieste del mercato».



Uno scorcio dell'istituto Vanoni di Menaggio

L'appello

La protesta della Cgil «Decisione da rivedere»

In difesa della futura prima classe del corso geometri del Vanoni interviene anche la Cgil di Como: «Riteniamo doveroso chiedere all'Ufficio Scolastico provinciale di Como di rivedere la decisione di negare l'istituzione della classe prima del corso per geometri, dando così la possibilità agli iscritti di frequentare la scuola scelta - afferma Rosaria Maietta, della segretaria provinciale Flic Cgil - . Gli stessi, non potendo contare su un altro istituto per geome-

tri a distanze ragionevoli, dovrebbero rinunciare a intraprendere il percorso di studi a loro gradito, che oltretutto offre ancora consistenti sbocchi lavorativi in Centro e Alto Lario».

E rilancia: «Ci troveremo inoltre dinanzi a un impoverimento dell'offerta didattica nel territorio. L'Istituto Vanoni, per le proprie specificità, va tutelata nella ricchezza di offerta formativa e ci schieriamo pertanto a fianco dei docenti dell'istituto nel chiedere di istituire una classe articolata, che metterebbe insieme due diversi corsi dando la possibilità agli aspiranti geometri di ottenere il diploma al Vanoni. Si tratta di modello organizzativo già adottato in passato nello stesso istituto». G.RIV.

■ «Sono in crisi tutti gli istituti professionali. I ragazzi puntano verso i licei»

■ I consiglieri regionali del Pd: «Bisogna pensare alla cosiddetta classe articolata»

Erba

REDEBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031 582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031 582353

Liceo, iscritti boom E al Galilei si pensa alla settima classe

Scuola. Sono 180 le richieste arrivate allo Scientifico Aumentano gli studenti anche agli indirizzi del Porta mentre al Romagnosi resistono i corsi di elettronica

ERBA
BENEDETTA MAGNI

Exploit di iscritti alla prima classe del liceo scientifico Galilei. Il boom nazionale degli studenti che prediligono i licei, in particolare lo scientifico, si registra anche a Erba. Per il terzo anno consecutivo la scuola superiore di via Volontari della Libertà segna un dato positivo nelle iscrizioni online dei ragazzi che devono affrontare il primo anno.

Al termine del periodo concesso dal ministero dell'istruzione alle famiglie per fare la scelta per i propri figli, al liceo scientifico di Erba sono arrivate circa 180 richieste, venti in più dell'anno scorso, un numero sufficiente per far pensare che l'anno prossimo le prime potranno essere sette, una in più rispetto a quest'anno, due in confronto a due anni fa.

I numeri

«La probabilità di fare la settima classe è molto alta - spiega il vicepresidente Massimo Gaffuri - La cosa interessante è la cre-

■ **Leggera flessione all'indirizzo enogastronomico «Una tendenza nazionale»**

scita progressiva degli ultimi anni, segno che la scuola viene riconosciuta per quello che offre: parecchie attività innovative e un forte lavoro frutto della collaborazione e dell'impegno dei docenti». Numerose le richieste dell'indirizzo scienze applicate rispetto all'opzione tradizionale che si manterrà anche l'anno prossimo, se i numeri non cambiano, con una classe a indirizzo bilingue di spagnolo.

Sono venti in più rispetto allo scorso anno anche i nuovi iscritti del liceo Carlo Porta. «Sono 43 all'indirizzo linguistico, cioè più 6 rispetto allo scorso anno», spiega il dirigente **Piermichele De Agostini**. Boom all'indirizzo scienze umane - economico sociale dove le 52 richieste segnano un più 15 alunni rispetto allo scorso anno. Mentre l'indirizzo scienze umane si mantiene stabile con le 38 richieste (l'anno scorso erano 39). In totale prime dell'anno scolastico 2018/2019 si manterranno stabili, e cioè sei, con due prime dell'indirizzo economico sociale probabilmente molto più numerose rispetto alle altre.

Leggera flessione dell'indirizzo enogastronomico all'istituto Romagnosi di Longone al Segrino. «La tendenza nazionale che registra una riduzione delle richieste degli istituti tecnici c'è stata anche qui, ma in misura minore - dice il dirigente dell'istituto Romagnosi **Carlo**

Ripamonti - I numeri nel loro complesso infatti sono buoni anche nella nostra scuola perché a oggi gli iscritti totali alle prime dell'anno prossimo sono 194 esattamente come l'anno scorso, e ogni giorno c'è qualche nuova richiesta. Vedremo più avanti con i numeri come dividere le classi, con ogni probabilità si farà una prima in meno all'alberghiero (le richieste sono quasi venti in meno) e una in più in sede e cioè quattro al Beldoso di Longone e sette in via Carducci. Oltre all'indirizzo tradizionale, è andato molto bene per esempio l'indirizzo turistico. Bene la classe dei geometri, benissimo l'indirizzo agrario. Quello che si registra è una certa stabilità e io sono soddisfatto perché nonostante la tendenza a iscriversi di più ai licei, la nostra scuola non ha affatto perso numeri».

Le note liete

Tra i dati positivi del Romagnosi anche il numero di richieste, già considerevole a questo punto dell'anno, dell'indirizzo elettrico ed elettronico di Longone. «Le iscrizioni sono già 18, un bel numero, e sono destinate ad aumentare».

Un risultato piuttosto confortante se si pensa che la classe di elettrico per l'anno scolastico in corso è stata in forse fino a quasi all'inizio della scuola per mancanza di numeri.



L'uscita degli studenti dal liceo Galilei di Erba FOTO BARTESAGHI

Ecco tutti i numeri delle primarie Arcellasco e via Battisti fanno il bis

ERBA

Confermate le classi delle scuole primarie dell'istituto comprensivo Puecher per quanto riguarda Crevenna e Buccinigo, dove l'anno prossimo ci saranno una classe prima sia in via San Giorgio che in via Riazzolo.

Cambiano invece i numeri in via Battisti e ad Arcellasco dove si formeranno in ciascun plesso due prime a fronte di tre quinte che escono da via Battisti e una quinta da via Marconi ad Arcellasco. E' quest'ultima scuola che con le iscrizioni online appena chiuse dal ministero si dimostra

una delle favorite dalle famiglie della città con gli alunni in crescita. L'anno prossimo ad Arcellasco ci saranno due prime, una seconda, una terza, due quarte e una quinta. Anche se la più numerosa in termini di numeri è proprio la scuola del centro. Per tutte le scuole viene confermato il tempo pieno di 40 ore settimanali con i rientri pomeridiani tutti i giorni dal lunedì al venerdì.

Non sono ancora del tutto ufficiali, invece i numeri delle scuole dell'infanzia dei tre plessi di Bindella, via Diaz e Crevenna. «Dovrebbero essere riconfermate tutte le sezioni e cioè le cin-

que di via Diaz, le cinque di Bindella e le quattro di Crevenna - spiega la dirigente Anna Toffolotti - ma non so ancora quale è la lista d'attesa delle tre scuole. Mi confronto in questi giorni con le insegnanti e vediamo quali sono i numeri».

Sul fronte delle scuole dell'infanzia private, invece, c'è una novità. Sono aperte fino alla fine del mese le iscrizioni per la nuova sezione primavera dell'asilo Gianetti. Per il momento i piccoli di due anni iscritti sono una decina, quindi la classe dovrebbe partire, ma c'è posto ancora per qualcuno. **B. Mag.**

Ruspe da ieri in azione Giù i vecchi capannoni

Parcheggio e fast food al posto delle industrie abbandonate

IL SORRISO DI RANCO

Volontari da dieci anni Concerto e premiazioni

RANCO - (n.f.) - Si svolgerà sabato prossimo, 3 marzo, alle ore 21, nella sala consiliare del Comune di Ranco, su iniziativa dell'Amministrazione comunale il concerto "Note augurali" del Corpo musicale angese Santa Cecilia diretto dal maestro Paolo Paietta in occasione dei dieci anni della fondazione dell'associazione "Il sorriso di Ranco". La Giunta comunale guidata dal sindaco Monica Brovelli nei giorni scorsi ha approvato la nuova convenzione con la stessa associazione di volontariato che svolge il servizio auto-navetta per il trasporto dei cittadini anziani o in difficoltà all'ospedale "Ondoli" di Angera e ai poliambulatori del territorio. Nel corso del 2017 sono avvenuti alcuni cambiamenti tra cui l'acquisto di una nuova auto messa a disposizione dall'Amministrazione comunale per i volontari. A sottoscrivere la convenzione sono stati il funzionario dei servizi sociali Maria Luisa Amadi e la presidente de "Il sorriso di Ranco" Lucia Rossi Valeri. Il servizio di trasporto degli anziani è gratuito ed è svolto dai volontari del sodalizio e a loro carico ci sono la compilazione quotidiana delle schede dei trasporti effettuati per la rendicontazione periodica. Il Comune di Ranco ha messo a disposizione l'autovettura Fiat Doblo con assicurazione per gli autisti e i trasportati ed interverrà economicamente a supporto dell'associazione con contributi per rimborsare eventuali ulteriori spese sostenute per lo svolgimento del servizio e coprire eventuali dissavanz.

Nella serata del 3 marzo il sindaco Monica Brovelli premierà in occasione dei dieci anni di attività tutti i volontari che si sono succeduti nel tempo.

INDUNO OLONA - Sono iniziati lavori per la riqualificazione di un'area tra le vie Bidino e Jamoretti, la strada principale che attraversa l'abitato nella zona sud di Induno Olona.

Sono entrate in azione ruspe per l'abbattimento di vecchi edifici industriali dove s'intersecano le vie Bidino e Campagna, che consentirà l'allargamento e la rettifica del percorso di quest'ultima, rendendone più sicuro l'accesso.

Su un lato di via Campagna sarà realizzato un parcheggio a uso pubblico, con trentasette posti auto.

L'occasione per la sistemazione di questa zona è data dalla costruzione di un ristorante fast food della catena McDonald's.

Il nuovo edificio e il parcheggio a uso pubblico di fronte saranno realizzati su una parte della grande area della Solai e Travi Varese, storica azienda indunese produttrice delle travi di copertura in cemento armato.

Gli anziani del paese ricordano ancora i due grandi platani, che venivano da tutti chiamati in dialetto "piantuni", che si trovavano in questo punto sino agli anni Sessanta, proprio all'inizio della strada che portava a Villa Pavia, dove con la moglie Mimy Pavia veniva in villeggiatura lo scrittore e giornalista Guido Piovene.

Maurizio Colombo, assessore all'Urbanistica, dice: «Questo intervento, attuato da privati, consente la sistemazione dell'incrocio tra le vie Bidino e

Campagna, che era pericoloso per la mancanza di visibilità, ma anche di quello tra le vie Jamoretti e Bidino, con la realizzazione di un tratto del percorso ciclopedonale che è previsto attraverso il paese. Si comincia inoltre ad attrezzare in questa zona delle aree per il parcheggio delle auto, che permetteranno di limitare la sosta sui lati della trafficata via Jamoretti, che comporta problemi e rischi».

Colombo aggiunge: «Questo intervento rappresenta anche l'occasione per avviare la sistemazione di via Bidino, sulla quale si dovranno realizzare marciapiedi, considerato che si trova sul percorso che porta alle scuole elementari e dell'infanzia Don Lorenzo Milani ed al nuovo cavalcaferrovia sull'Arcisate-Stabio di via Campo dei Fiori, un ponte che collega due rioni e le statali 344 di Porto Ceresio e 233 della Valganna».

«L'intervento - conclude Colombo - s'inserisce altresì in un disegno complessivo di messa in sicurezza di via Jamoretti e per la realizzazione di percorsi ciclopedonali che innervano l'abitato, consentendo di raggiungere in sicurezza le scuole ed altri servizi pubblici a piedi o in bicicletta».

Il cantiere ha suscitato grande interesse non solo tra i residenti nella zona, ma tra tanti indunesi curiosi di capire in anticipo come cambierà una zona da sempre considerata nevralgica per la cittadina.

**Il cantiere
in via Jamoretti
cambierà il volto
della zona sud
della cittadina**



Il cantiere per l'abbattimento dei vecchi capannoni industriali dismessi a Induno Olona (foto B112)

Roberto Sala